

L'ANALISI

**LA CRESCITA
DELL'EUROPA
PASSA
DAL SUD**di **Massimo LO CICERO**

Il 2 ottobre si riunirà a Napoli il Governing Council della Banca Centrale Europea: si tratta dei 18 governatori delle banche centrali che aderiscono all'area euro e dei sei executive director, tra i quali compare anche il presidente, Mario Draghi. Nel sito web della banca si legge un lungo calendario delle riunioni programmate, che arriva al 17 dicembre del 2015. Tra la data del 2 ottobre ed oggi sono previste quattro riunioni a Francoforte: due per il Governing Council, alla prima delle quali seguirà la conferenza stampa in cui Draghi esporrà le linee della futura politica monetaria, il 4 settembre. La seconda riunione si terrà il 17 settembre. Mentre il 18 settembre si terrà una riunione del General Council, che includerà anche le dieci banche centrali, che partecipano all'Unione Europea ma non all'area dell'euro. La BCE sceglie spesso città e capitali che si collocano nell'area monetaria europea, ma questa scelta per Napoli risulta interessante per tre motivi: perché è una città che si affaccia nel mediterraneo ed è una grande area metropolitana dell'Europa, a Sud della quale non ne esistono altre. Perché, come diceva Cavour, in punto di morte, Napoli, che era stata la capitale di un regno, meritava un destino adeguato; e dopo la morte di Cavour questo non è successo.

Continua a pag. 4

DALLA PRIMA PAGINA

LA CRESCITA DELL'EUROPA...

Perché Napoli resta comunque la metropoli del Mezzogiorno che restituisce, nel bene e nel male, l'immagine di una parte dell'Italia: vittima del dualismo e della fragilità economica e sociale, nonostante il Mezzogiorno presenti una popolazione di venti milioni di persone ed una potenziale capacità economica, ampiamente sottoutilizzata. Tre buone ragioni per discutere, da una platea mediterranea e non dalla pianura padana o dalla Capitale, quale possa e debba essere il destino economico dell'Europa. E da discutere ci sono davvero molte cose. Partiamo dal progressivo deterioramento del clima economico nel 2014. Tutti sappiamo che il secondo semestre dell'anno ha generato una flessione marcata dell'economia europea da quella americana, e dalle economie emergenti. Per la verità Mario Draghi, annunciando il 5 giugno un ulteriore insieme di misure non convenzionali di economia monetaria, aveva indicato tre ragioni di pericolo: lo squilibrio tra economia europea, debole, ed il resto del mondo che aveva ripreso forza, specie negli Stati Uniti; il profilarsi di tensioni geopolitiche che avrebbero potuto deflagrare e compromettere il profilo economico espansivo atteso nel 2014; una domanda interna europea più debole del

previsto e il rischio di una bassa inflazione di durata troppo prolungata. Un rischio che alimenta l'incertezza sul futuro prossimo ed avvita ulteriormente al ribasso il sistema europeo. Il 24 giugno il Fondo Monetario rettifica il suo report di aprile e dichiara che la crescita mondiale continua, ma in maniera squilibrata tra le varie economie. Uneven, squilibrata, diventa l'aggettivo che Draghi e le banche centrali ripetono da quel momento nel mese di luglio ed in quello di agosto.

Draghi, insomma, sviluppa un monitoraggio attento nella prima parte dell'anno e formula un paradigma, di politica monetaria, ancora più stringente di quello con il quale aveva iniziato, nel 2011, la sua stagione alla BCE. Tra giugno ed agosto, Draghi ha indicato nuove misure non convenzionali ed ora le metterà progressivamente in campo. Entro settembre saranno terminati gli stress test sulle banche europee e prenderà corpo il trasferimento della vigilanza alla Bce, per le grandi banche europee. Gli stress test daranno una risposta sulla robustezza che quelle banche possono vantare per allargare, finalmente, il credito alle imprese, una volta che Draghi abbia aperto i canali non convenzionali sui prodotti finanziari, dopo avere abbassato i tassi quasi a zero e dichiarato che essi saranno bassi fino a quando resterà bassa l'inflazione: meno dell'uno per cento. In questi mesi, insomma, emerge un nuovo quadro possibile in Europa. Centrato su tre pilastri: creare investimenti privati, mediante le riforme dei mercati del lavoro e dei capitali, perché se

non ci sono investimenti reali privati non serve affidare credito alle imprese: non lo attiverrebbero se non in scorte prudenziali finanziarie. Come hanno fatto le stesse banche, nei confronti delle imprese, negli anni del passato prossimo europeo. Creare una relazione convergente, nell'area euro, tra politica fiscale e politica monetaria. Non solo tassi bassi e politiche non convenzionali tra banche e Bce ma anche convergenza delle politiche fiscali, tra i vari paesi europei: che ridimensioni pressione fiscale e spesa corrente e che si allarghi con spese per investimenti infrastrutturali. Variando anche tra nazione e nazione la intensità con cui si possa trasformare la spesa corrente in spesa per investimenti. Draghi ha ripreso anche l'idea di Junker di aumentare le basi patrimoniali della Banca Europea degli Investimenti - per allargare la raccolta di risparmio sui mercati finanziari mondiali - e dare corso ad altri investimenti in infrastrutture, in aggiunta alle trasformazioni dei singoli bilanci nazionali.

In questo contesto - un vero e proprio quadro di politica economica, che la BCE ha disegnato nel secondo e nel terzo semestre del 2014 - torniamo a chiedere quale sia il valore simbolico di Napoli: solo un palcoscenico dello sviluppo in fieri della potenziale crescita europea? L'Europa si trova oggi di fronte a due rischi geopolitici: quello che contrappone Russia ed Ucraina, ad est dell'Europa stessa e sul fronte dell'energia; quello che contrappone il medio oriente, e larga parte del Mediterraneo, all'Euro-

pa lungo il suo fronte meridionale, e che rischia di accendere ulteriori tensioni belliche. Napoli è un punto centrale ed emblematico di questa frontiera, e della necessità di trasformare lo scontro militare in una riconciliazione, che dia spazio alla civiltà degli scambi e non alla guerra. Ma Napoli è anche la rappresentazione di un paese, l'Italia, che non riesce a far convergere le proprie regioni economiche tra loro. Come l'Europa non riesce a far convergere le 28 nazioni, che include nell'Unione. L'Italia soffre di un male allargatosi anche in Europa e, dunque, l'Europa deve trovare la terapia, avendo accertato le diagno-

si, ed avendo costruito strumenti idonei per accedere alla terapia. Il fatto che di questo si discuta nella metropoli europea e con il quadro dirigente della Banca Centrale Europea, all'estremo sud, e che non si parli di un asse tra Milano e Francoforte come poli estremi dell'economia europea - le due punte, sud e nord, di un pentagramma europeo che veniva indicato come lo "scudo" dell'area monetaria europea - onora il Mezzogiorno ma offre una opportunità molto rischiosa. Va bene che l'Italia sia alla guida del semestre europeo, va bene che Napoli sia la scena di una nuova politica per la crescita europea, ma entrambe queste azioni simboliche devono essere capaci di rappresentare una svolta. La comunicazione deve lasciare una traccia altrimenti resta solo l'effimera confusione delle lingue. Non sono assolutamente ammessi fallimenti e *défaillances*.

Massimo Lo Cicero